

Il viaggio di Giobbe



O TUTTO O NIENTE
RITIRO



Tra cielo e terra

Sono qui di passaggio e viaggio ancora, di deserto in deserto, scivolando tra il cercarti e il volermi nascondere. Il tempo corre veloce, supera il mio andare... mi avvolge, mi travolge con la sua furia. Mi sveglio la mattina... *"Oh Dio! Un'altra guerra da combattere!"*, mi dico, mentre penso a quale vestito mettere addosso a questa vita... sperando che sia migliore di ieri.

Ho un armadio pieno di errori e di difetti, di sguardi che ho cercato di evitare e sopra la mia testa un cielo che non ho mai ascoltato abbastanza. Il cuore è una stanza in balia del disordine, un pesante strato di polvere sull'amore che ho calcolato, misurando ogni rischio tra il dare e l'avere... per sentirmi più al sicuro.

Viaggio ancora, funambolo tra il bene e il male, tra il non senso e la voglia di vivere, tra il coraggio e la paura... sempre in bilico tra il cielo e la terra. Mi guardo allo specchio e mi chiedo che cosa voglio veramente... se mollare e trascinare questa vita arresa tra i tanti che già si sono arresi, o se continuare ad andare avanti cercandoti, sì... ma senza più nascondermi.



Sono qui di passaggio e viaggio ancora, perché se mi arrendessi e mi fermassi so che per me sarebbe finita. Così viaggio per non “finire” anch’io insieme a questo mondo finito. E spero un giorno di riuscire a svegliarmi abbracciato a me stesso, per far pace, così, con le miserie, i fallimenti che ho avuto... e le delusioni che ho dato. Viaggio perché vorrei amarmi non per quello che ho, ma per quello che sono. Viaggio e voglio ancora avere tanto da imparare, tanto da fare... perché lassù c’è ancora una stella che vuole guidarmi e spingermi un po’ più avanti. Viaggio e finalmente, da lontano, vedo una grotta e tra me e lei mille e più bivi e deviazioni. Quante volte mi sono perso, lasciandomi rapire da tutte quelle felicità apparenti messe in bella mostra nelle vetrine dei grandi magazzini della vita. E quante volte mi sono allontanato, io in balia di rancori che mi hanno intossicato il cuore, io, reo e vittima di una

scontentezza senza fine. E senza neanche avere la forza di gridare *“Dio mio, perché mi hai abbandonato?”*, ero io che già ti stavo lasciando.

Sono qui di passaggio e viaggio ancora,
Viaggio perché ho sbagliato tanto, forse troppo... ma ho ancora sete di cose buone.

Tutto o niente

GIOVANNI 1

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso
Dio:

tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone



per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi.

Noel, Noel

Così Gesù è venuto in mezzo a noi, non come un fantasma... o come uno spettatore di questa pantomima che a volte sa essere la vita. È venuto in mezzo a noi per per impastarsi con le nostre storie e trovare dimora non in

un luogo qualunque, bensì dentro di noi. E noi cosa gli abbiamo dato... e oggi cosa gli stiamo dando? Un angolo recondito del nostro cuore? Una nota a piè di pagina sul foglio di una vita tenuta al guinzaglio dalle nostre convinzioni prepotenti, dalle



nostre certezze... o dai mille dubbi che si ostinano a guardare da lontano la Verità?

Dopo anni di cammino una cosa avremo dovuto impararla bene: **“O TUTTO O NIENTE”**... con Gesù funziona

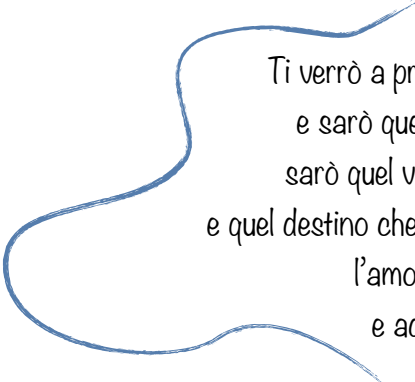
così! Ma la tentazione di accontentarsi di essere come l'acqua tiepida è sempre forte. Così viviamo tutto a metà: brandelli di cielo che si giustapppongono alle pesanti zavorre di terra che lasciamo avvinghiate alle nostre cinte. Perché? La luce che è in Te, oh Signore, non ci soddisfa abbastanza? Abbiamo trovato qualcuno che ci amasse più di quanto hai fatto Tu? O forse è solo la paura di sentirci diversi dal resto del mondo... Quella stessa paura che spinse Pietro ad andare contro il suo cuore e a gridare forte e chiaro: *“Non lo conosco... Non ho nulla a che fare con lui!”*.

Ebbene in questo Natale il Signore vuole farti dono di questo giorno perché tu possa trovare il vero tesoro: uno scrigno che potrai aprire soltanto quando troverai la chiave.

E questa chiave è dentro di te. Sull'etichetta porta una scritta, la stessa di sempre: **“O TUTTO O NIENTE!”**. E sarà questo **“TUTTO”** a cambiare la tua vita per intero... ogni parte, ogni dettaglio.

Mi piace pensare che se stiamo qui è perché ancora abbiamo sete di questo **“TUTTO”**... e finalmente gridare forte e chiaro: *“Sì, oh Signore, tu sei il mio cielo!”*.

L'amore è una cosa semplice



Ti verrò a prendere con le mie mani
e sarò quello che non ti aspettavi
sarò quel vento che ti porti dentro
e quel destino che nessuno ha mai scelto
l'amore è una cosa semplice
e adesso te lo dimostrerò...

(T. Ferro)

Nel deserto ti parlerò...

“Era nel **mondo** e il **mondo** è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto”.

Sostituisci alla parola “mondo” il tuo nome.

*"Era in _____ e _____ è
stato fatto per mezzo di lui;"*

- *Sei stato fatto per mezzo di lui! Che significato ha per te? Ti stupisce ancora il sapere che la tua vita non è legata soltanto ad un miracolo biologico... bensì viene dall'amore di Dio? Come si traduce questa "meraviglia" nel tuo vivere quotidiano? Ha ancora qualcosa da dire alle tue insicurezze, alle volte in cui non riesci a essere contento di te? O quando le preoccupazioni riescono a prendere il sopravvento e tu ti senti un errore? Alle sconfitte così come alle vittorie che hai collezionato? Al tuo sentirti impotente di fronte a situazioni più grandi di te? Alle mille contraddizioni dell'essere e a tutte le volte in cui hai scelto di scendere a compromessi con le logiche contorte del mondo? Sei stato fatto per mezzo di Lui... Ha ancora senso per te?*

Sono stato fatto per mezzo di Lui...
e allora?

- *Ma il prologo di Giovanni va avanti, così come le nostre vite. Siamo fatti per mezzo di Lui... ne possiamo pure essere certi. Ma questo può non bastare a spazzare via il buio.*

... Eppure il **mondo** non lo ha riconosciuto. Venne fra i **suoi**, e i **suoi** non lo hanno accolto”.

Continua con il gioco delle “ sostituzioni” ...

“ ... eppure _____ non lo ha riconosciuto.

Venne in _____,

e _____ non lo ha accolto”.

□ Immagino siano passati diversi anni da quando hai mosso i primi passi... spinto da quel **c o m u n e** desiderio di “cercare il Suo Volto”. Cosa sarebbe la tua vita senza Dio... lontano da Lui?



Signore, con Te... senza di Te...



Nel buio una Luce

Il penultimo anno di seminario credo sia stato il più bello...

È il tempo in cui i superiori ti tolgono dalla parrocchia per farti vivere una esperienza diversa... di quelle che le mani e il cuore difficilmente dimenticano.

Era la fine di settembre: io e i miei compagni di classe eravamo tutti riuniti nella grande biblioteca a guardare quell'imponente tavolo del 700. L'aria era piena di elettricità e di un silenzio che attende. Il vice rettore, alto e smunto, fresco di barba appena rasata, teneva fiero tra le mani un foglio nel quale l'inchiostro della stampante aveva impresso nel solito carattere "times new roman" la destinazione di ciascuno di noi. Era l'anno dell'accollitamento, l'anno del

servizio e io ero convinto che mi avrebbero mandato nel carcere di Rebibbia, non a scontare qualche reato, bensì a sporcarmi le mani tra storie di miseria e punti interrogativi. Ma – sorpresa! - ecco il mio cognome stretto insieme al suo “destino” lungo poco meno di dodici mesi: Ridolfo - “Ospedale Bambin Gesù”.

Il mio pellegrinaggio settimanale da San Giovanni al Gianicolo, sempre a bordo dei soliti autobus arancioni e con gli ammortizzatori in esilio costante, cominciò nel mese di Ottobre. Non avevo mai messo piede prima di allora in quell’ospedale. Immaginavo lunghe corsie, barelle parcheggiate qua e là, sfilate di medici e infermieri in divisa e niente più. Sapevo che lì avrei trovato solo bambini e tanti genitori, ognuno con le loro valige stracariche di pene e di



guai. “Che cosa dirò? Come si può parlare di vita in un luogo in cui ogni istante che si vive è avvolto dai fantasmi della morte”? Avevo paura, ma indossai la maschera di quel po’ di coraggio che avevo nel cuore... ignaro che da lì a poco la cappa della morte mi avrebbe insegnato la meraviglia della vita.

La prima ora la passai al reparto di gastroenterologia, tra il lezzo di urina e di diarrea. La malattia ci spoglia, tira fuori la verità che c’è in noi, e, denudati dei nostri agi e delle nostre

condizioni sociali più disparate, ci riscopriamo per come siamo: fiori di campo, così belli, ma in fondo così fragili. Puzziamo allo stesso modo... patiamo allo stesso modo. Nei fondi dell'ospedale non ci sono lacrime di serie A o di serie B.

In una stanzetta, legato ad un passeggino di ferro, c'era Gabriele, il primo a darmi il benvenuto. Gabriele era un bimbo di quattro anni con un testone gigante pieno di capelli corti, chiari e ricci, come se da poco si fosse avvicinato fin troppo ad una stufa elettrica. Quel nome d'angelo piangeva in playback. Apriva la bocca ma non emetteva rumori... con quel tubo che gli trapassava il collo per farlo respirare. Gabriele era stato adottato dalle suore del reparto dal giorno in cui i genitori si erano arresi, e avevano preferito non andare più a trovarlo.

In un'altra stanza trovai Luca, dieci o undici anni, immobilizzato nel suo letto e quel letto era il suo spazio, il suo universo. Luca non era legato, ma l'unica cosa che poteva muovere erano i suoi occhi scuri, sempre sgranati e sporgenti... sembrava che volessero schizzar via, fuori da quel volto pallido, per andare a visitare luoghi mai esplorati... magari la stanza accanto.

Qualcuno può dire che un solo giorno in ospedale ti strappi via il sorriso per sempre e, insieme, la voglia di pensare che la vita possa essere generosa. Qualcuno può pensare che una passeggiata tra i lunghi corridoi a vedere, illuminati dalle luci a neon, volti e storie di bambini senza più capelli in testa, portati via dal veleno spinto su nelle vene per arrestare il cancro, faccia perdere la fede in un Dio

buono e provvedente.

Ebbene, facciamoci un giro anche noi... ogni tanto. Lasciamoci scivolare tra le lenzuola macchiate dalle malattie e soffiamoci pure il naso con i fazzoletti che qualche papà o mamma ha lasciato sul comodino accanto al letto del figlio... Capiremo finalmente quanto vale la vita, e quali miracoli possa fare la fede. Magari riusciremo a fare qualche cavolata in meno, noi che possiamo respirare, ma ci intossichiamo le narici con profumi forti che prima o poi si dileguano; noi che possiamo nutrirci, ma, chissà perché, la tentazione di riempire la vita di niente sta sempre in agguato, dietro l'angolo; noi che abbiamo milioni di giorni e di notti per sognare e realizzare, ma ci stanchiamo facilmente, lasciandoci avvolgere dalla noia e dalla pigrizia; noi che possiamo muoverci e dare parole all'amore ma scegliamo di vivere paralizzati, con un silenziatore appeso al cuore.

Alzati e va'...

MATTEO 9, 2-8

Salito su una barca,
Gesù passò all'altra riva
e giunse nella sua città.
Ed ecco, gli portavano



un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire «Ti sono perdonati i peccati», oppure dire «Alzati e cammina»? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati - disse allora al paralitico -, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Immagina per un attimo di essere tu quel paralitico portato da quattro amici inseparabili. Ce ne sono ancora?... Non rispondere... Tu immagina solo che ci siano! Ti stanno calando giù dal tetto di una casa piena di gente. Tu scendi piano piano, disteso sul tuo letto... Non puoi muoverti. I piloti eseguono con attenzione il tuo atterraggio. Tu non puoi guardare quel che avviene giù di sotto.

Stai a poco più di due metri dal pavimento e i tuoi pensieri fissano imbambolati il soffitto scoperchiato e tutta la luce che entra insieme a te. Immagina il tuo povero cuore sballottato gridare in silenzio a Dio: *“Ti prego, liberami”*. Gesù, ti siede accanto e anche se non lo senti, ti sta

abbracciando. Se vuoi puoi dirglielo adesso: *“Ti prego, liberami!!!”*.



Sì, ma... **DA COSA VUOI ESSERE LIBERATO?**

Da una storia marcita da tempo ma che ti ostini a vivere nonostante la vita ti faccia capire quanto non sia per te, perché riempie di muffa la tua felicità?

DA COSA VUOI ESSERE LIBERATO?

Da qualche senso di colpa che dal passato continua a pedinarti come fosse la tua ombra killer e tu lasci fare dandogli il potere di soffocare il tuo presente?

DA COSA VUOI ESSERE LIBERATO?

Dalla paura di non essere accettato per quello che sei? Dalla scontentezza di te perché vorresti essere diverso da come sei stato creato? Dall'invidia per quello che altri hanno o sono, perché che ti sembrano sempre più bravi, e che sempre arrivano un filino prima di te?

DA COSA VUOI ESSERE LIBERATO?

Dalla noia che ti porta a rimandare ogni cosa a domani, anche la conversione... tanto è scontato che ci sia un “giorno dopo”?

DA COSA VUOI ESSERE LIBERATO?

Dalle catene di un pessimismo che si arrende mentre ti ostini a vedere il bicchiere sempre mezzo vuoto?

DA COSA VUOI ESSERE LIBERATO?

Dai tuoi rancori coccolati e giustificati, perché in fondo hai ragione e sotto sotto, pressoché indisturbato, si fa strada il credere che perdonare sia arrendersi, cedere le armi, sventolare la bandiera bianca.

DA COSA VUOI ESSERE LIBERATO?

Dalla gelosia potente e asfissiante, perché le tue insicurezze sono riuscite a convincerti che qualcun altro potrebbe tranquillamente schiacciare le dita e prendere il tuo posto?



DA COSA VUOI E S S E R E LIBERATO?

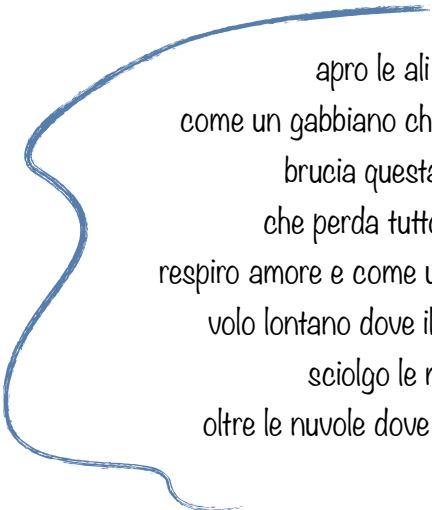
Da una fede all'acqua di rose... che ti fa praticare Gesù, senza mai viverlo fino in fondo?

DA COSA VUOI ESSERE LIBERATO?

Pensa che bello: anche quest'anno Gesù vuole provare a rinascere insieme a te, lì, facendo del tuo cuore la sua grotta perfetta. Gesù torna a nascere per lo stesso motivo per cui è nato duemila anni fa: liberarti... Tirarti fuori dal

buio e donarti sé stesso: luce abbagliante, amore fino alla fine, perdono senza limiti.

In volo



apro le ali ora come non ho fatto mai
come un gabbiano che vola in alto libero nel sole
brucia questa fiamma in fonda all'anima
che perda tutto io piuttosto che perder Te
respiro amore e come un fiume vado verso il mare
volo lontano dove il cielo toccherà il mio cuore
sciolgo le mie vele e il vento soffia già
oltre le nuvole dove la vita non ha confini mai...

Le anime leggere

“Dio ama le anime povere, leggere”: ogni volta che qualcuno veniva a ricordarmi questo ritornello, per me era come sentirmi automaticamente escluso dalla cerchia degli amati da Dio. Frugavo tra le tasche della vita e mi dicevo: *“Inutile fingere...non sono né povero, né tanto meno leggero. Non lo sono io, non lo sono i miei giorni...no lo è la mia anima”*. Che fare?

Sentivo il monito tagliente di San Paolo: *“libero dai pesi... corri la tua corso verso il Signore”*...e cercavo disperatamente di mettere un tappo alle orecchie...



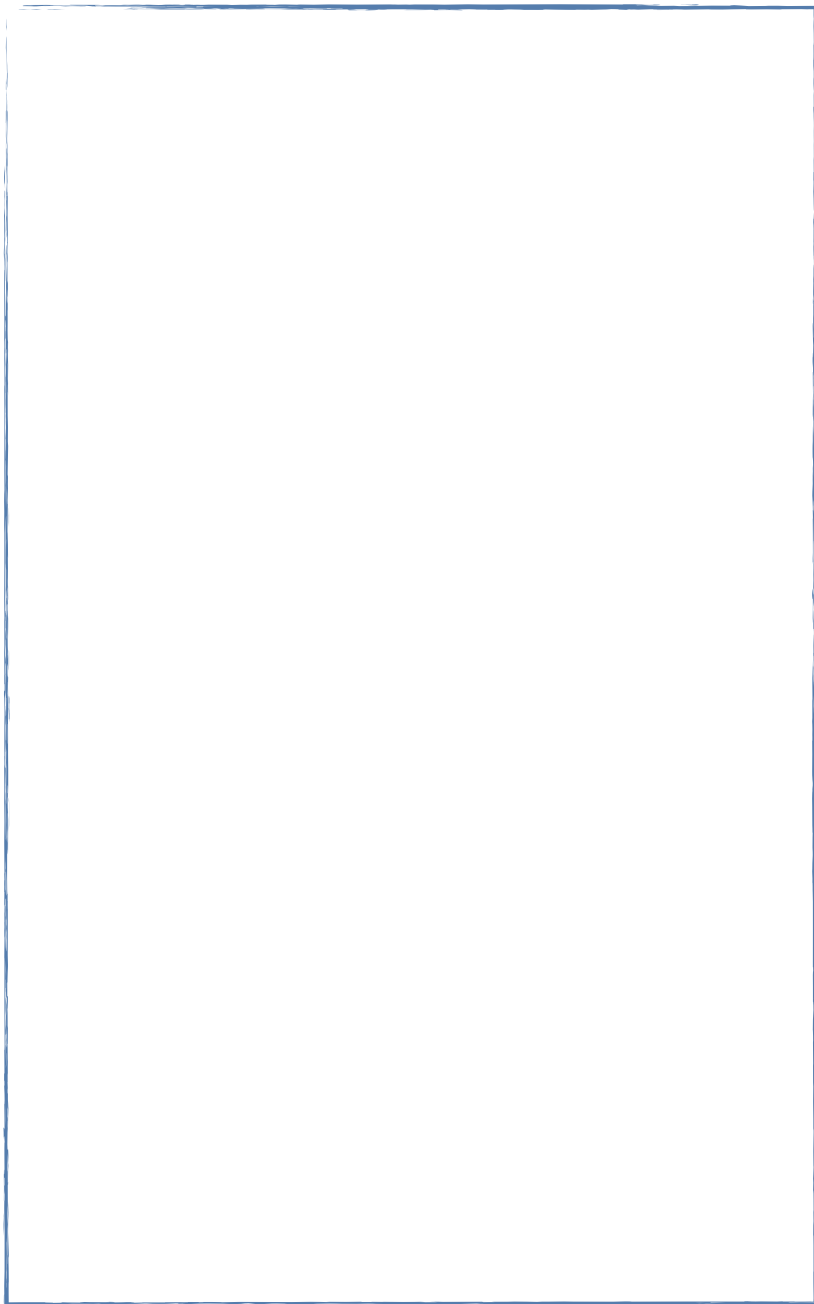
Perché? Da cosa non volevo essere liberato?

Eppure desideravo che la mia vita potesse essere come le mongolfiere...Mi son sempre piaciute sin da quand'ero piccolo. Ricordo una mattina di sole in gita con i miei. Arrivammo su di un grande prato dove ancorate a pochi

metri dal suolo c'erano tre mongolfiere. Sciolte le funi cominciarono a salire in alto...lo rimasi incantato. Mi disse mio padre che per salire più su, chi si trovava sul pallone doveva via via sciogliere e lasciar cadere dalla navicella la zavorra. La mongolfiera perdeva peso e guadagnava più cielo.

Vorrei che la mia vita fosse così...So che la mia vita è così. Ma quale zavorra lasciar cadere? Le mie tasche e il loro contenuto oggi sono sul bancone degli imputati...in attesa di esser processati. Processati dalla mia voglia di salire più in alto e vedere sempre più da vicino il volto di Dio...

Signore... LIBERAMI!



Davanti alla grotta

O Gesù,
a Betlemme Tu hai acceso una luce,
che illumina definitivamente il volto di Dio: Dio è umile!
Mentre noi vogliamo essere grandi,
Tu, o Dio, ti fai piccolo;
mentre noi vogliamo essere i primi,
tu, o Dio, ti metti all'ultimo posto;
mentre noi vogliamo dominare,
Tu, o Dio, vieni per servire;
mentre noi cerchiamo gli onori e i privilegi,
Tu, o Dio, cerchi i piedi degli uomini
e li lavi e li baci amorevolmente.
Quanta differenza tra noi e Te, o Signore!
O Gesù, mite e umile,
noi ci fermiamo sulla soglia di Betlemme
e sostiamo pensosi e titubanti:
la montagna del nostro orgoglio
non entra nell'angusto spazio della grotta.
O Gesù, mite e umile,
toglici l'orgoglio dal cuore,
sgonfia le nostre presunzioni,

donaci la Tua umiltà e, scendendo dal piedistallo,
incontreremo Te e i nostri fratelli;
e sarà Natale e sarà festa! Amen.



Se...

Per anni ho vissuto spostandomi, inquieto, da un sogno all'altro. Credevo che ciò che contasse veramente fosse avere un buon lavoro che mi permettesse di mettere su casa e famiglia. L'amare era un'appendice bella e desiderabile... ma sempre in coda alla lista dei desideri. Sfruttavo le mie risorse personali, come se ogni giorno

attingessi ad un pozzo di petrolio che Dio mi aveva dato. Sapevo di avere tanti talenti... Erano miei! Erano il mio passaporto per sentirmi grande, importante, stimato, applaudito. Facendo così, per anni ho vissuto come una trottola... girando sempre e solo intorno a me stesso.

A caro prezzo mi resi conto di essere diventato il peggior nemico di me stesso. Ero quello che facevo! Ero diventato il prodotto dei miei talenti... E l'essere semplicemente bravo a fare questo o quello cominciò a diventare un vestito troppo stretto.

Sentivo la mia vita sgomitare. Non si accontentava dei premi e dei trofei messi in fila sugli scaffali dei miei giorni. Non le bastavano i miei giri di amicizie che avevo. La vita voleva espandersi... E, con insistenza, mi stava chiedendo qualcosa di più: di aprire gli occhi e di comprendere che **OGNUNO NON È CIÒ CHE HA, MA CIÒ CHE DÀ!**

La verità, vi prego, sull'Amore

1 CORINZI 13, 1-13

Se parlassi le lingue
degli uomini e degli angeli,
ma non avessi la carità, sarei
come bronzo che rimbomba



o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia.

Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

“Se c'è in me una certezza incrollabile, essa è quella che un mondo che viene abbandonato dall'amore deve sprofondare nella morte, ma che là dove l'amore perdura, dove trionfa su tutto ciò che vorrebbe avvilire, la morte è definitivamente vinta”¹.

Ne siamo consapevoli, anche quando le parole che pronunciamo e i fatti di cui è intessuta la nostra esistenza non sono in grado di esprimere quello che abbiamo intuito e che desideriamo. Ci fanno paura le persone aride, spente nella voglia di amare e di essere amate. E, vittime di questa paura, chiudiamo rassegnati le cataratte del cuore e diveniamo anche noi, come loro, aridi, spenti... Così ci sentiamo meno vulnerabili... ma sempre più soli.

L'amore è irradiante, contagioso, origine prima e sempre nuova della vita. Per amore siamo nati. Per amore viviamo perché essere amati ci dà gioia. Senza amore la vita resta triste e vuota.

¹ Gabriel Marcel

L'amore è uscita coraggiosa da sé, per andare verso gli altri e accogliere il dono della loro diversità. Ma quante volte è proprio questa diversità a scandalizzarci tanto da spingerci a tirare su muri tanto alti che se potessero toccherebbero il cielo?

Lo so... amare è difficile. Mille ostacoli attraversano il cammino è spesso lo bloccano. Basta uno sguardo al mondo dei rapporti umani, per constatare l'evidenza di tanti fallimenti dell'amore, un'evidenza che appare perfino chiassosa... inquietante. Siamo fatti per amare e scopriamo quasi di non esserne capaci. Originati dall'amore, ci sembra tanto spesso di non sapere suscitare amore. Perché?

Qualcuno, raccogliendo le parole della sua esperienza, suggerisce ragioni e prospettive di questa fatica di amare. Sono la possessività, l'ingratitudine e la tentazione di catturare l'altro le forme che più comunemente paralizzano il cammino dell'amore. La possessività paralizza l'amore perché impedisce il dono, bloccando il cuore in un avido e illusorio accumulo di ricchezza per sé. L'ingratitudine è l'opposto della riconoscenza gioiosa. Impedisce l'accoglienza dell'altro e impoverisce l'anima, perché dove non c'è gratitudine, il dono stesso è perduto. La cattura è frutto della gelosia, e insieme della paura di perdere l'istante posseduto. Come superare queste resistenze? Come divenire capaci di amare oltre ogni possessività,

ingratitude e prigione del cuore? Chi ci renderà capaci di amare?²

Molto spesso il nostro modo di amare è sbagliato fin dal suo nascere. Amiamo secondo il nostro metro di simpatia o di antipatia. Amiamo a pelle, a giornate. Amiamo a fasi alterne. Amiamo se l'altro ci fa sentire importanti. Amiamo



solo un gruppo di persone, poiché desideriamo stare nei nostri recinti sicuri e protetti. Ci arrabbiamo quando qualcuno cerca di uscir fuori da questo luogo di rifugio perché siamo così assetati di “esclusivismo”. Amiamo chi non è troppo di disturbo con i suoi problemi... L'importante è che stiamo bene noi. Il resto conta ben poco. Amiamo partendo da noi stessi. Ma noi non siamo la verità. La comunione fraterna parte, non dall'io ma da Dio, perché Lui è l'unica Verità sull'Amore. Lui, e soltanto Lui, è il metro con il quale vivere l'amore.

² cfr. Lettera “I cercatori di Dio” dei vescovi italiani.